

Conversione in legge del decreto-legge del 25 novembre 1919, n. 2435, relativo alla proroga delle disposizioni che hanno regolato i rapporti amministrativi e contabili fra l'Amministrazione militare e la Croce Rossa italiana e il Sovrano Ordine di Malta, nonchè relativa alla proroga della validità del decreto-legge 23 luglio 1918, n. 1153, che istituiva un nuovo posto di direttore generale nell'Amministrazione centrale della guerra e alla rettifica del decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1319, riguardante la Direzione generale di Sanità militare. . . . .	2262
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
BELOTTI: Unità fondamentali di lunghezza, di massa, di tempo, d'intervallo, di temperatura e unità fondamentali per le misure elettriche. . . . .	2255
— Conversione in legge di Regi decreti . . .	2255
BERGAMASCO: Conversione in legge di Regi decreti. . . . .	2255

La seduta cominci alle 15.

DE CAPITANI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

#### Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha facoltà di parlare l'onorevole Torre Andrea.

TORRE ANDREA. Onorevoli colleghi, non ero ieri in quest'Aula quando fu fatta un'ampia discussione sul finanziamento di alcuni giornali e sopra un supposto *trust* giornalistico. Veramente non fu fatto il nome del giornale che io intendo di pubblicare e neppure il mio nome, ma dal complesso della discussione emerse la intenzione di legare in una forma qualsiasi l'opera giornalistica, che sono per iniziare, con altre opere giornalistiche, che esistono o stanno per sorgere. E quindi io sento il dovere di dire brevissimamente, come è mio costume, qualche parola che dissipi ogni equivoco ed ogni ombra anche dalla mente, e dalla coscienza di coloro, che possono essere non benevoli verso di me e verso l'opera mia. Brevissimo sarò perchè io non ho fiducia nella virtù delle parole, ma ho la massima fiducia nella virtù dei fatti. È stato detto prima di tutto che esiste un *trust* giornalistico, di cui il giornale *Il Mondo* farebbe parte. Io smentisco nella forma più recisa e assoluta qualunque rapporto di finanziamento tra il mio giornale e i giornali di cui si parlò o si fece cenno ieri in quest'Aula. Ripeto, lo smentisco nella

forma più assoluta e categorica. Ed è il primo punto.

Secondo punto. Si è detto che un mio amico e un mio conterraneo, un mio elettore, una persona, a me legata da fraterno affetto, il conte Matarazzo sia il finanziatore non solo del mio giornale, ma anche di questo *trust* giornalistico. Ebbene io sono in grado di affermare che tutto ciò è assolutamente falso. Il conte Matarazzo ha dato dei capitali solamente a me, affidandoli, come dirò e per le ragioni che dirò, alla mia amicizia e alla mia opera politica. (*Commenti*). Ascoltino. Evidentemente coloro i quali hanno parlato di Matarazzo non conoscono la sua opera in America, e le cause della sua fortuna.

Io non ho bisogno di difenderlo ed egli non ha bisogno di esser difeso da me.

Ma bisogna che il Parlamento sappia, poichè la questione è stata portata in Parlamento, bisogna che il pubblico sappia, che il conte Matarazzo non è un commerciante arricchito col caffè.

Egli è un'industriale; ha una serie di grandi industrie da lui create nel Brasile, una serie di grandi industrie, che hanno fatto la sua fortuna e per le quali è divenuto il più grande industriale dell'America meridionale. Ma sono industrie, che nulla hanno da fare col commercio del caffè.

Questo rappresenta semplicemente per lui una minima, infinitesimale parte della sua fortuna, e sta nella proporzione di uno di fronte a mille (*Commenti*).

Egli dunque non può essere presentato al pubblico come commerciante di caffè, arricchitosi col caffè. Si è arricchito con le sue industrie, le cui materie prime ed il cui commercio sono specialmente e quasi totalmente diffuse nell'America del Nord e nell'America del Sud.

Questo è il terzo punto, che tengo a mettere in luce.

Il quarto punto mi riguarda più personalmente.

Quando io, per le ragioni politiche che tutti sanno, e che rievoco a mio onore, dovetti uscire dal *Corriere della Sera*, (perchè io mai nella mia vita politica ho subordinato ai miei interessi particolari gli interessi del Paese, mai, e voi tutti lo sapete) quando io, per ragioni politiche dovetti uscire dal *Corriere della Sera*, espressi un giorno, conversando, al mio amico Matarazzo l'intenzione di fare un giornale, e gli esposi in qual modo lo avevo ideato: un giornale con assoluta libertà politica, con assoluta indipen-